

Estratto da: IANUA REGNI - **Il ruolo di Arce e del castello di Rocca d'Arce nella conquista di Enrico VI di Svevia** - a cura di Fulvio Delle Donne, Nuovi Segnali, 2006 – Arce (FR)

Diopoldo di Schweinspeunt (o anche Diopoldus, Diubuldus, Diopaldus, Theobaldus, Tebuldus, Tiboldus de Suinespont, de Rocca Archis, di Acerra), facendo un calcolo basato sugli sviluppi della sua carriera militare ed amministrativa, dovette nascere tra il 1160 e il 1170, probabilmente nella tenuta, sita in Baviera, presso Mochsheim (distretto di Donauwörth), da cui trasse il cognome toponimico. La sua era una famiglia attestata dalla metà del XII al XV secolo) di *ministeriales* dipendenti dei conti di Lechsgemünd (Donauwörth).

La prima testimonianza che lo riguarda è relativa proprio all'impresa italiana di Enrico VI, del cui esercito fece parte. Ma, soprattutto, quando, nel settembre del 1191, Enrico VI fu costretto a ritirarsi, dopo il fallito assedio di Napoli, l'imperatore gli affidò il castello di Rocca d'Arce: un incarico di estrema importanza, dato che quel castello aveva una fondamentale funzione strategica, essendo posto ai confini della Terra di Lavoro, ed era imprescindibile per proteggere o attaccare il Regno da nord. Certo, se pure quel castello venne bruciato al momento della sua presa, il 30 aprile 1191, i danni dovettero essere facilmente rimediabili, perché il castello di Rocca d'Arce fu usato come base per le incursioni in tutta la parte settentrionale della Terra di Lavoro, che Dipoldo effettuò nei due anni successivi con l'appoggio anche di Guglielmo di Caserta e del decano di Montecassino Adenolfo. Insomma, partendo da Rocca d'Arce, Dipoldo si impossessò di tutta la provincia, fin quando, nel 1193, fu costretto a ritirarsi nel suo castello da una violenta controffensiva condotta personalmente da re Tancredi.

Quando, poi, Enrico VI tornò nel Regno, nel 1194, nominò Dipoldo giustiziere di Terra di Lavoro, e, tra la fine del 1196 e l'inizio del 1197, gli concesse in feudo la contea vacante di Acerra, alla quale era tradizionalmente legata la signoria sulla città di Nusco. Dopo la morte di Enrico VI, nel settembre del 1197, gli fu, tuttavia, ordinato dall'imperatrice Costanza di uscire dal Regno. Dipoldo, però, non obbedì e, dopo la morte di Costanza, nel novembre del 1198, insieme con i fratelli Ottone e Sigfrido, giocò un ruolo fondamentale nella lotta per la reggenza, riprendendo ad effettuare vittoriose incursioni militari, sempre muovendo dal castello di Rocca d'Arce. E nel 1198-99, alleandosi con Marcovaldo di Annweiler, diede a quest'ultimo la forza politica e militare necessaria a rivendicare la reggenza. Qui non è il caso di ripercorrere nel dettaglio tutte le imprese di Dipoldo di Schweinspeunt: la cosa risulterebbe troppo lunga. Basti dire che ancora per diversi anni, partendo dalla sua roccaforte arcese, dominò un ampio territorio e influenzò in maniera determinante la politica del Regno. Addirittura, nel 1206, fu lui a far liberare il piccolo Federico II, che era stato fatto prigioniero, a Palermo, da Guglielmo Capparone. E il re Federico, per ricompensarlo e garantirsi il suo sostegno, appena acquisita la reggenza del regno a pieno titolo, lo nomina capitano e *magister iustitarius* di Puglia e Terra di Lavoro.

Ma Dipoldo, a questo punto, compì una nuova manovra politica, destinata alla lunga, all'insuccesso: quando Ottone IV venne incoronato imperatore, convinto erroneamente che l'unione del regno e dell'impero non sarebbe stata possibile per Federico II passò dalla parte di Ottone, e, all'inizio del 1210, lo invitò formalmente a conquistare il Regno, dove avrebbe ricevuto il suo appoggio. Così, dopo aver ricevuto in feudo imperiale il ducato di Spoleto, ed essendo stato confermato da Ottone capitano di Puglia e di Terra di Lavoro, condusse l'armata imperiale nel Regno. Ma quando Ottone IV fu costretto a ritirarsi in Germania, determinando il fallimento della sua politica di dominio sul Regno, Dipoldo ne fu travolto, perse in pochi anni ogni potere e nel 1218 il conte Giacomo di Avellino lo fece arrestare per ordine di Federico II, che si trovava in Germania. Riacquistata, a carissimo prezzo, la libertà tre anni dopo, entrò nell'Ordine dei cavalieri teutonici e visse ancora qualche anno: non sappiamo quando venne a morte.